

Lacrime napoletane

14 Gennaio 2015

E così ci siamo lasciati alle spalle anche il 2014, chiuso in bellezza con il consueto discorso di fine anno del Presidente della Repubblica, nella fattispecie Re Giorgio Napolitano, il quale, fra le varie cose dette, ha comunicato l'imminente decisione di porre termine al suo settennato presidenziale che, solo per lui, si è protratto sino ad una durata di nove anni. Inoltre, come di consueto anche negli anni passati, ha sparso fiducia a piene mani per l'anno 2015, attingendo all'ottimismo nel passato Risorgimentale, nel Secondo Dopoguerra e nella consueta retorica patriottarda legata alla cultura e al genio italiano. Che può anche essere vero, ma è difficile trarre positività per il futuro da aspetti pressoché aleatori, dal sapore fideistico, quando la realtà presenta una rudezza, una viltà e un marciume senza precedenti. La solita retorica sparsa per ammansire e addolcire il popolo bue, di più, i sudditi. Ma non è tutto, infatti il giorno precedente, il 30 dicembre, si è svolta la conferenza stampa di fine anno del Premier Matteo Renzi il quale, da fuoriclasse della "supercazzola", ha millantato risultati politici inesistenti (crescita? occupazione? fisco? burocrazia? riforme istituzionali? giustizia sociale?) e distribuito ai fedeli il suo verbo, un mix di pubblicità regresso e "New Deal" in salsa toscana, riassumibile nell'assoluto primato delle chiacchiere sulla politica. L'incontro di questi due personaggi, Napolitano e Renzi, ha fatto del 2014 un anno difficile da dimenticare per l'inarriabile bassezza della qualità della politica e della democrazia in Italia. L'incontro tra il "monitismo" interventista di Napolitano e l'"annunciate" renziana ha avuto effetti detonanti sul già precario equilibrio delle istituzioni democratiche italiane, con il completo annullamento del Parlamento piegato ai loro voleri e ai loro diktat, e un'informazione politica prona a veicolare tweet e slide come leggi e azioni politiche già fatte, finite e operative. L'"annunciate" renziana ha persino partorito il nuovo slogan per il 2015: ritmo! E si spera che con ciò non si faccia riferimento all'utilitaria FIAT degli anni '70-'80! Va bene risollevarlo il morale degli italiani pescando nel glorioso passato italico tanto invocato da Napolitano, ma è sicuramente di meglio. Tornando a Giorgio Napolitano, giova ricordare che è in politica dal 1953, che nel 1956 non prese le distanze dall'invasione di Budapest da parte dei carri armati sovietici, che si oppose alla politica della "questione morale" di Berlinguer per non guastare i rapporti col PSI e che, da Presidente della Repubblica dal 2006, rieletto nel 2013 (caso unico nella storia della Repubblica italiana!), non invocò altro che una politica delle grandi intese tra le forze politiche, in spregio a quella dell'alternanza che con il sistema maggioritario gli italiani decisero di volere dopo consultazione referendaria nel periodo post-tangentopoli. Tante sono le vicende che lo hanno riguardato, la sua ingerenza in merito all'inchiesta sulla "trattativa Stato-Mafia" è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso, portando i media a definire il suo ruolo e il suo agire non più quello di Presidente di una Repubblica parlamentare con prerogative ben definite dalla Costituzione, bensì quello di un Re, un monarca investito talvolta di poteri assoluti, tanto da ricercare e decidere coalizioni di governo, composizione del Consiglio dei Ministri, e bacchettare duramente a suon di moniti i suoi ignoranti e immondi detrattori. Ora che il settennato di nove anni giunge al desio, rimaniamo smarriti, increduli e angosciati all'idea di non poterci abbeverare alla saggezza e alla sapienza del "monito quotidiano", e non resta che dolerci di questo tristo destino asciugando le copiose lacrime che ci solcano il viso. Sono lacrime benedette, sono "lacrime napoletane", sgorgate spontanee dopo il discorso di fine danno (non è un errore di battitura!). Roberto Locatelli